

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI URBINO  
FACOLTA' DI MAGISTERO – MATERIE LETTERARIE

**ARGENTINA**  
**ALTOBELLI**

**Relatore:**

**Ch.mo Prof. ENZO SANTARELLI**

**Candidata**

**CLAUDIA BARILARI**

**Anno Accademico 1968 – 69**

# CAPITOLO 1°

1866 - 1900

Ricordare Argentina Altobelli significa rievocare la storia del movimento italiano dei lavoratori della terra, alla cui organizzazione e alla cui elevazione materiale e morale Ella dedicò, con il fervore e la fede di un apostolo, tutta la sua non comune intelligenza e l'intera sua esistenza.

Si volle per oltre venti anni negare quanto il socialismo seppe fare per i lavoratori della terra, ma l'apostolato di Argentina Altobelli non poté essere cancellato dal ricordo e dal cuore di quelli che vissero in quegli anni lontani.

Purtroppo di questa donna, ingiustamente dimenticata, non vi sono degli studi adeguati che possano venire in aiuto di colui che si accinga a conoscerla profondamente.

La stessa Argentina Altobelli, modesta per natura, non si volle mai arrendere all'invito di amici a scrivere le sue memorie o quanto meno a fornire gli elementi per una sua biografia.

Nel 1942, poco prima di morire, spinta dalla figlia, dettò alcune notizie autobiografiche purtroppo incomplete. Specialmente da queste si può intravedere e comprendere meglio la personalità di questa "donna di eccezione" nella sua multiforme attività.

E' interessante conoscere come e perché, fra tante donne, Argentina, che pure amò la propria casa, seppe ricordarsi di quelli che soffrono la fame e l'ingiustizia, e trovare in sé la forza per combattere in loro nome e dare a centinaia e migliaia di donne e uomini una fede nuova.

Nacque a Imola il 2 luglio 1866 e “Argentina Bonetti” fu il suo nome e cognome da ragazza, fino al matrimonio con il professore Abdon Altobelli. Successivamente al matrimonio, per un periodo indeterminato, fu chiamata e si firmava “Argentina Bonetti Altobelli” , in seguito “Argentina Altobelli” fu il nome di battaglia, con il quale sarà nota nella storia di tutte le lotte dei lavoratori delle terra. Dalle sue “memorie” si legge:

*“Affiorano nella mia mente e si accavallano come onde del mare in burrasca tanti ricordi della mia vita, ricordi tristi e lieti come è nella vita di tutte le creature umane. Quando io nacqui, il 2 luglio 1866 a Imola, mio padre – liberale di idee – era a combattere per l’unità d’Italia e mia madre, di sentimenti patriottici, mi trasfusero nel sangue l’amore che, in quel tempo impregnava di sé l’aria penetrando in ogni mente, per la libertà (...) particolarmente in Romagna” (1)*

Nel 1873, allorché la madre diede alla luce un’altra bambina, Argentina fu affidata a degli zii senza figli e così si trasferì a Bologna, dove completò gli studi elementari ed iniziò quelli secondari.

Argentina Altobelli, sebbene amata come una figlia dagli zii, non ebbe un’infanzia lieta e spensierata: era troppo sensibile, ogni piccola contrarietà la faceva soffrire profondamente, non amava i giochi infantili, era appassionata alla lettura che preferiva alle bambole e ad ogni altro divertimento. Leggeva avidamente tutto ciò che le capitava sotto gli occhi:

*“Appena mi si regalava qualche moneta correvo nella bottega di un libraio vicino al negozio di mio zio a*

*comprarmi il libro che mi era possibile acquistarmi. Mi formai così una biblioteca nella quale si ammucchiavano i libri più svariati e poco adatti alla mia età e al mio grado di cultura.” (2)*

Infatti gli zii erano poco abituati ai libri in quei tempi e non erano in grado di guidare e sorvegliare le letture di Argentina, si compiacevano della sua erudizione preoccupati solo che la lettura potesse danneggiare la sua salute fisica.

*“Ero difatti assai gracile e la lettura continua pregiudicava il mio sviluppo fisico tanto che i miei zii cercarono di impedirmi specie la lettura di notte.” (3)*

Per la sua salute, su consiglio del medico, gli zii mandarono Argentina in campagna da parenti dove non era possibile trovare un libro. Una vecchia, amica degli zii, nemica della lettura aveva influito su tale decisione e influì anche perché gli zii non avviassero Argentina agli studi superiori, ai quali ella aspirava.

*“Durante il periodo della mia vacanza o esilio in campagna, questa vecchia fece da mia zia distruggere la mia “babilonica” biblioteca: quando tornai a Bologna ebbi il dolore di non trovare più il mio prezioso patrimonio che mi era costato fatiche e rinunzie di gola. Quanti pianti, quanti dolori!.” (4)*

Da questo desiderio di leggere, comunque e qualunque cosa pur di apprendere, di conoscere qualcosa di nuovo, si può intuire il primo sintomo di un'anima che non si arrende e non si piegherà in mezzo alla lotta.

La maturazione e l'evoluzione del pensiero politico – sociale della giovane Argentina si compì lentamente, attraverso varie esperienze, in ambienti diversi, dove l'avevano condotta l'esigenza di vita degli zii: nel 1881 passò a Piacenza, poi a Parma da dove nel 1886 ritornò a Bologna.

*“Io ero infatuata degli scritti e dell'azione che esplicava Andrea Costa, benché adorassi Mazzini e Garibaldi, i due eroi sacri a tutti gli Italiani.” (5)*

Quindi Argentina, in quegli anni, non ha ancora idee precise e chiare: non si può staccare completamente da Mazzini e dal suo purissimo idealismo, ma contemporaneamente si sente attratta verso il socialismo.

A Piacenza e a Parma il movimento operaio e socialista si era molto sviluppato, per merito di Luigi Musini, uno dei primi deputati socialisti, e per l'influsso che già esercitava, anche in quella parte dell'Emilia, la propaganda di Camillo Prampolini:

*“Uomo – come dice il Preti – dotato di qualità morali assolutamente superiori e di un fascino che in altri tempi avrebbe fatto di lui il capo di una setta religiosa. Prampolini è l'evangelizzatore nato: nato per diffondere, attraverso la stampa e con la parola, con eccezionale calore di fede, idee semplici e chiare, e per penetrare ove nessun altro riuscirebbe. Comincia nel 1882 appena uscito dalla università a svolgere il suo apostolato socialista, e il suo giornale “La Giustizia” viene letto largamente e con vera avidità dai lavoratori romagnoli.” (6)*

L'esperienza del periodo vissuto dall'Altobelli a Parma fu decisivo per l'orientamento del suo pensiero e per la scelta del suo avvenire. Le discussioni che, in quel tempo, sosteneva coi giovani, erano audaci se valsero ad abituarla a quell'opera di propaganda alla quale aspirava e per la quale si sentiva trasportata.

Una forza interiore vi era in lei contro i pregiudizi, le superstizioni che incatenavano il cuore e la mente della donna e cercava il mezzo di manifestare il suo pensiero e di fare qualcosa che potesse essere utile alla partecipazione delle donne alle opere civili oltre che a quelle familiari. Questo suo fervore e desiderio di fare qualcosa per le donne, non solo dei campi, l'indusse nel 1884, a soli 18 anni, ad accettare un invito dei giovani mazziniani di Parma a tenere una conferenza, in un Circolo della città, sul tema "L'emancipazione della donna":

*"(.....) problema allora dibattuto, che aveva una ricca letteratura come si rileva da recenti studi, però ignorando la parte che vi ebbe, in quel periodo nel parmense e negli anni successivi a Bologna, Argentina Altobelli. Ma a prescindere dal fatto che la sua attività di femminista sia sfuggita agli storici, è da rilevare, e la cosa le fa onore, che essa, forse sulle orme di Anna Maria Mozzoni e soprattutto di Anna Kuliscioff, innestava il problema dell'emancipazione della donna sulla questione operaia, principio che costituì, come osserva Eugenio Garin, "il merito principale della Kuliscioff". Ora, scrive Nora Federici riferendosi ad un periodo successivo a quello qui considerato, "sul piano dell'azione*

*concreta per il progresso delle lavoratrici, all'opera politica di Anna Kuliscioff si affianca la intelligente opera organizzativa di Argentina Altobelli". (7)*

La prima conferenza sul tema non ebbe molto successo per la scarsità di pubblico, ma dopo quindici giorni veniva indetta una seconda adunanza e in quella il pubblico fu numeroso soprattutto le donne che la applaudirono molto.

Quindi a Parma l'Altobelli, dopo essere stata in rapporti con alcuni studenti di fede repubblicana, fra i quali era Guido Albertelli (più tardi passato al socialismo), venne a contatto con il nucleo dei giovani socialisti che esisteva in quella città.

Fu allora che si convinse a superare ogni incertezza fra mazzinianesimo e socialismo.

*"Il confine fu varcato perché il complesso di idee più vaste, più consone alle necessità dell'umanità economicamente sofferente mi attraeva maggiormente. Soprattutto la mia simpatia per le donne dei campi e il desiderio e l'entusiasmo giovanile di fare qualche cosa di utile ad una classe diseredata mi dovevano decidere verso il socialismo". (8)*

Poi l'opera di persuasione dei giovani socialisti parmensi dovette essere agevolata dalla lettura che Argentina Altobelli faceva settimanalmente del periodico: "Il Moto", diretto da Andrea Costa, che suo zio riceveva regolarmente da Imola.

*"Andrea Costa era un evolucionista, appoggiava apertamente e decisamente – senza con questo rinnegare il*

*mito della rivoluzione finale – la metodica azione di classe, intesa ad organizzare i lavoratori contro il padronato, per ottenere il miglioramento progressivo delle loro condizioni economiche (azione sindacale). Il programma abbozzato da Costa proponeva tra l'altro al partito dell'internazionale, di lottare per ottenere la fissazione delle giornate normali di lavoro, l'introduzione di certi regolamenti nelle fabbriche, la limitazione e l'abolizione del lavoro delle donne e dei fanciulli, lo stabilimento del diritto di coalizione e di sciopero.” (9)*

L'opera di Andrea Costa appariva alla mente di Argentina più rispondente alla realtà che non la dottrina idealistica di Mazzini.

Per quali ragioni il mazziniano non le sembrava più adeguato alle sue esigenze sociali? Quale era il contenuto di questo movimento idealistico?

Dopo l'unificazione d'Italia, il mazziniano era il partito più popolare d'Italia, il cui capo si diede a diffondere le sue idee sociali. Infatti, come dice il Preti:

*“.....l'ideale di Mazzini è una democrazia associazionistica, che elimini lo sfruttamento del prestatore d'opera da parte del detentore di capitale, e che non ammette altra proprietà, se non quella che è frutto del lavoro. (.....). Avverso però alla lotta di classe, così come è concepita dagli internazionalisti, Mazzini non pensa affatto a trasformare le associazioni operaie in società di resistenza e di sciopero e a farne degli strumenti di lotta contro la classe capitalistica.*

*(.....). Mazzini non prende neppure in esame la possibilità di diffondere le proprie idee tra le moltitudini rurali, che egli considera il serbatoio della reazione nazionale e verso le quali ostenta disprezzo.” (10)*

Quest'ultimo motivo, che non le permetteva di soccorrere le classi più umili, verso le quali era portata intimamente, fu la causa fondamentale dell'allontanamento di Argentina dall'ideale mazziniano e dall'orientamento verso il socialismo. Infatti, come dice lei stessa:

*“Armonia di pensiero, di fede, di cuore, di fraternità umana, ecco che cosa era il socialismo quando io lo abbracciai come una nuova religione. Religione umana che aveva un largo campo di restaurazione per l'umanità sofferente ed oppressa dalle potenze del capitale e dallo sfruttamento dei potenti. Mi apparve allora tutta l'importanza dell'opera da svolgere, alla quale avrei potuto dare un contributo sia pure modesto. Nella sfera dei socialisti scienziati si stavano discutendo le dottrine dei sommi che come Marx ed Engels le avevano espresse nei libri, nella sfera dei politicanti di azione si cercava la forma per attuarli praticamente, nella modesta sfera dei propagandisti che vivevano a fianco dei lavoratori si lavorava per affrontare le difficoltà che si opponevano alla pratica dell'azione. L'obbiettivo era la condizione del lavoro, il salario, il trattamento inumano subito dai lavoratori delle officine e dei campi e su questo si appuntò la propaganda politica che risvegliò la dignità e la coscienza dei lavoratori, suscitandone la ribellione che*

*costò ad essi molti sacrifici e in compenso alle loro misere condizioni economiche e civili qualche miglioramento graduale. Io sentii allora, come una missione, il dovere di contribuire alla elevazione del lavoro non solo la conquista di orari più umani, di salari più equi, di abitazioni più civili ma anche il riconoscimento di un rispetto maggiore alla vita per chi lavora. Soprattutto sentivo che socialismo voleva dire elevazione della donna e per primo della donna dei campi. Abbracciai, ho detto sopra, il socialismo come una religione perché sognavo la giustizia per gli uomini, la solidarietà e l'amore". (11)*

Ora torniamo ad Argentina Altobelli nel 1884 a Parma, quando scoppiato il colera specialmente nei bassifondi della città, dimostrò tutto il suo calore femminile e l'amore verso gli umili, un amore istintivo, pieno di slancio e di entusiasmo.

Sebbene ancora sconosciuta a quei tempi, riuscì a costituire un Comitato di "signore" per aiutare tanti sofferenti. Aprì una sottoscrizione, raccolse offerte di vino, e la Croce Rossa si recò nelle case degli ammalati a portare viveri nell'attesa del loro ricovero.

Tale sua opera ottenne l'unanime consenso e Argentina cominciò a sentirsi affermare il bisogno di fare qualche cosa che giovasse agli altri. Questo bisogno di non pensare solo a se stessa, di sacrificarsi per gli altri, l'accompagnerà per tutta la vita. Questo atto ardimentoso deve essere messo in rapporto con i tempi, in cui vedere una donna applicarsi a problemi sociali era piuttosto eccezionale. Ciò è testimoniato dalla stessa Argentina, quando dice che, avuta

l'occasione di conoscere il direttore del giornale democratico "Il Presente", e quello del giornale monarchico clericale, costoro la consideravano una esaltata; ma con uno scambio di idee riuscì a farsi apprezzare e rispettare.

Ma il periodo trascorso a Parma da Argentina le doveva dare una più cospicua esperienza. Il 2 giugno 1885, infatti, si recò con lo zio paterno e con una comitiva di giovani a Borgo San Donnino dove si inaugurava il monumento a Giuseppe Garibaldi: Agostino Berenini era l'oratore ufficiale.

In questa occasione molti giovani repubblicani e socialisti parlarono, e al banchetto, seguito all'inaugurazione, anche Argentina fu pregata di parlare.

Luigi Musini nelle sue "Memorie" così ricorda:

*"Grande aspettativa in Borgo San Donnino per l'inaugurazione, che avrà luogo posdomani, del monumento a Garibaldi. L'animazione è generale. Persino le signore ne partecipano e le donne del popolo(.....). Tutte le finestre gremite di signore. E' uno spettacolo stupendo(.....). Alle tre pomeridiane ebbe luogo il banchetto al piano terreno della Rocca: trecento coperti. Ai brindisi parlai io, Trombara, la Argentina Sonetti(.....)." (12)*

Lo stesso avvenimento è testimoniato dall'Altobelli:

*"Ero la sola giovinetta fra tanti giovani ardenti di fede e lavoratori abbronzati dal sole e non so come fu che a gran voce fui invitata a parlare e parlai. Il successo che ebbi fu clamoroso; vollero stringermi le mani e quella dimostrazione*

*così calda e sincera mi rimase per sempre impressa nella mente perché fu il primo passo della mia vita di propagandista. Gli inviti dei buoni compagni mi piovve da ogni parte: tutti volevano che mi recassi da loro.” (13)*

Così l'Altobelli, spinta da questo primo successo e dallo zio, si recò in molti paesi del parmense, partecipò alla inaugurazione della bandiera di Torricella Parmense e le società operaie in breve volgere di tempo la vollero nominare loro Presidente onoraria e alcune famiglie contadine diedero a bambine nate dopo averla conosciuta il nome “Argentina”.

Diventò una vera e propria propagandista socialista, recandosi nelle campagne a tenere comizi e conferenze a fianco di Luigi Musini, Camillo Prampolini e di Guido Albertelli. Questi contatti diretti con i contadini e specialmente con le donne e i bimbi le permisero di conoscere profondamente i loro problemi e di convincersi della necessità della loro difesa. La sua propaganda per l'emancipazione e l'elevazione dei lavoratori dei campi durò circa due anni, poiché nel 1886, ventenne, ritornò definitivamente a Bologna, dove lo zio portò la sua famiglia. A Bologna era già conosciuta per la sua opera nel parmense, per cui fu agevolata a mettersi in contatto con le persone più note e attive della politica socialista.

Dalle sue “Memorie” si nota una certa delusione da parte di Argentina nell'aver trovato a Bologna un ambiente diverso da quello di Parma; infatti nel parmense vi era una fede più profonda e più semplice che nel bolognese, più matura alla vita politica.

L'Altobelli, secondo il suo temperamento e la sua vocazione, in quanto desiderava aiutare le donne, entrò subito nella Società operaia femminile diretta dai socialisti ottenendo di far parte del Consiglio direttivo. Essendo chiamata a far parte dell'organo direttivo della società operaia di Bologna, che, dalla sua fondazione nel 1860, era il fulcro del movimento operaio e socialista bolognese, Argentina Altobelli iniziò a partecipare attivamente alla vita di questo movimento. L'archivio stesso della Società operaia, ora disperso per le manomissioni dei fascisti, dovette essere molto interessante per Argentina sia per le notizie economiche e sociali, sia culturali delle classi lavoratrici. Da questi dati approfondì le sue conoscenze e si preparò adeguatamente ai compiti che si prometteva di assolvere.

*“Ecco alcune delle questioni, di cui la Società operaia aveva promosso lo studio: nel 1870 si pronunciava a favore del principio della obbligatorietà dell'istruzione primaria; nel 1872 a favore del suffragio universale; nel 1873 promuoveva un'inchiesta sulle condizioni del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche e nelle botteghe(.....). Questa varietà di problemi, che la società operaia agitava per stimolare l'azione del governo a favore delle classi lavoratrici, contiene già gli elementi per dare vita e sviluppo all'organizzazione di uno stato moderno, a larga base democratica e di larga ispirazione sociale.” (14)*

In questo primo periodo bolognese, l'Altobelli conobbe Andrea Costa, nobile figura del glorioso periodo del socialismo italiano, ricordandone il suo primo incontro:

*“Io mi aspettavo una parola di elogio o, meglio, di incoraggiamento per l’opera che davo con tanta fede al socialismo. Egli invece guardandomi mi sorrise e mi disse: ‘Una figliola come te deve fare all’amore e non occuparsi di politica perché essa è pericolosa e chissà dove potrebbe trascinarti.’” (15)*

Questo, che ad Argentina all’improvviso sembrò un atto di sfiducia, era un amoroso consiglio, un’accurata preoccupazione di un combattente che sapeva che i giovani talvolta sono portati alla politica da un entusiasmo per la notorietà e magari da nobili ambizioni, non sufficientemente coscienti, però, delle delusioni e delle amarezze.

Ma l’Altobelli, avendo veramente un coraggio virile, continuò per oltre tre anni, fino al 1889, nella sua opera di propaganda in ogni luogo sull’emancipazione della donna e l’emancipazione dei lavoratori. Tra gli altri conobbe Aurelio Saffi. (16)

L’incontro con il Prof. Abdon Altobelli segnò una svolta decisiva nella sua vita di donna. (17)

Infatti ella ricorda:

*“L’amore aveva fatto breccia nel mio cuore: avevo avute simpatie profonde scacciate con forza di volontà perché volevo essere libera e indipendente per proseguire nelle mie opere con i miei compagni che mi amavano e mi rispettavano e comprendevo che se avessi prescelto uno di essi tutto sarebbe crollato. L’amore, che io avevo nel cuore, era ignoto a tutti e nacque così. Dalla Romagna mi*

*giungevano ogni settimana dei giornali socialisti che io dovevo distribuire. Fra gli indirizzi era un nome: Abdon Altobelli. In quel tempo frequentavo la scuola di francese e mio maestro era il fratello del Prof. Abdon Altobelli al quale consegnai il giornale: ma sorse in me il desiderio di conoscerlo, poi pensavo che egli doveva avere con me comuni le idee se i compagni gli inviavano il giornale; ammalatosi il mio maestro andai a trovarlo, con le mie compagne di scuola, a casa: la prima volta non ebbi la fortuna di incontrare il fratello ma ciò avvenne successivamente. Abdon Altobelli era un uomo serio, simpatico, colto, attraente nella conversazione sebbene non bello. Lo trovai diverso dagli altri, tanto diverso che mi sentii ben presto attratta verso di lui. Dopo due anni di alterne vicende di amore, decidemmo di unirci e quel giorno fu il più bello della mia vita.” (18)*

Ciò avvenne il 18 aprile 1889.

E' importante, a questo punto, abbozzare un ritratto di quest'uomo, per poter comprendere quali influenze abbia portato sull'opera di Argentina.

Alcuni biografi affermano che Abdon Altobelli sia nato a Sesto Imolese, ma di fatto, ecco quanto si legge nei suoi ricordi d'infanzia:

*“La mia fede di nascita mi dichiara battezzato a Sesto Imolese; ma ero nato alla Fantuzza in quel di Castel Guelfo. I miei erano onesti agiati romagnoli: il fratello di mio padre Don Gaetano era curato alla Fantuzza e, recatisi ospiti della*

*sua canonica, mio padre e mia madre con mio fratello maggiore, per le feste di Capo d'Anno del 1849, pregati, vi si trattennero. Dovevano partire all'indomani dell'Epifania; ma d'improvviso, un po' innanzi del tempo prefissato, la Befana regalò ai miei e al mondo un fantoccino che oggi è vecchio e scrive questa storia.” (19)*

Abdon Altobelli, dopo aver conseguito il diploma di maestro, entrò nell'università di Bologna e crebbe alla scuola del Carducci, del quale fu un affettuoso amico e suoi amici divennero pure Andrea Costa e Giovanni Pascoli. Si diede al giornalismo e le sue prime esperienze le fece nel “Don Chisciotte” di prima maniera, quando cioè quel giornale si ispirava al pensiero di Michele Bakunin e di Andrea Costa, agitando alla rivolta contro tutti i soprusi umani; scrisse poi su altri giornali e fondò anche un periodico: “Pagine sparse”.

Dedicatosi all'insegnamento in una scuola tecnica di Bologna egli fu sempre con la parola e con gli scritti, un educatore nel più alto senso, e spese le sue energie per diffondere il sapere e i più puri sentimenti. Uno dei suoi meriti maggiori è quello di aver efficacemente contribuito alla diffusione della cultura fra i ceti subalterni.

Nel 1880, assieme a Carducci, Severino Ferrari, Enrico Ferri, egli istituì in Bologna una “Lega per l'istruzione del popolo” e tenne un corso di conferenze. Sorte poi le “Università Popolari”, che quella “Lega” aveva precorso, fu sempre pronto a dar la sua opera con entusiasmo. Nel 1899 scrisse per le appendici del “Resto del Carlino” il suo primo romanzo “Emigranti”, un romanzo sociale che gli procurò

non poche noie. Scrisse ancora del popolo e per il popolo in “Quadretti di genere”, il “Cuculo”, ecc.

*“Sono un autore a tempo perso.....di quelli, intendo, che scrivono quando i cosiddetti obblighi del proprio stato concedono o lasciano rubare una tregua, un autore aggiungete, di quelli che lavorano per temperamento, per amore di un’idea che reclama un foglio di carta e la penna, insomma più per il gusto di lavorare che per vedersi stampati.” (20)*

Queste parole le aveva scritte nel 1902 innanzi a un volumetto di novelle “Torneando” da lui dedicato alla moglie: “Ad Argentina, gloria del mio amore”. Nelle sue opere si possono scorgere quali furono le sue idee in politica. Innanzi tutto è opportuno confutare le opinioni di coloro che ritengono Abdon Altobelli un apolitico, un uomo vissuto all’ombra della moglie; il loro errore consiste nel pensare che il suo non volere mai essere in prima fila, fosse l’espressione di un animo debole e invece questo fatto era dettato ad Abdon dalla sua eccessiva modestia e bontà.

Infatti fu una forte tempra e in ogni occasione combatté in nome del suo ideale.

*“Il suo socialismo fu prevalentemente sentimentale e senza eccesso di dottrine e sottigliezze, forse più preciso nella valutazione dei fenomeni sociali di Edmondo De Amicis, sia per una cultura più sistematicamente acquistata ed accresciuta, sia per l’amorosa consuetudine con la sua donna forte e gentile.” (21)*

La nota dominante della sua fede era l'ottimismo: aveva una fiducia invincibile in un progressivo miglioramento umano; infatti educava come la bontà desse forza anche ai deboli.

*“Egli ebbe davvero una forte fede politica; eppure, sebbene fosse nelle sue convinzioni saldissimo e sempre fortemente combattesse per il trionfo di quello, non si lasciò mai trascinare dallo spirito di parte, non ebbe mai nei suoi scritti parole d’odio o di dispregio per i seguaci di altri principi. Combatté sempre, da buon cavaliere, con gentilezza e cortesia, perché al di sopra della sua fede politica ebbe un sentimento di bontà squisita, di bontà quasi sovrumana. Negli anniversari egli vide non dei nemici da odiare e da opprimere, ma bensì dei fratelli da piegare al bene colla voce della ragione o dell’amore, poiché, soprattutto, egli ebbe nel gran cuore una fede ardente nella bontà, nella solidarietà, nella fratellanza degli uomini.” (22)*

La stessa Argentina così ci testimonia:

*“Di idee larghe seguiva con simpatia ogni opera di bene e, benché non aderente ad alcun partito, si sentiva attratto verso chi amava il popolo e sentiva l’amore per la libertà e la giustizia.” (23)*

Ebbene, conosciuta la personalità di Abdon, è opportuno chiedersi quali furono gli elementi su cui si basò la sua unione con Argentina e quali furono le conseguenze. Il loro matrimonio fu molto felice, in quanto si basava profondamente sul rispetto e l'amore reciproco; Abdon fu veramente uomo ideale per Argentina,

*“....in lui non ebbe solo il compagno che la sorresse e la rincuorò nelle lotte in cui si era impegnata sin da giovinetta, ma anche il maestro che l’aiutò a completare la sua cultura e a coltivare gli studi economici e sociali, in cui egli era pure versato.” (24)*

Quando nel 1890 le nacque il primo figlio, Demos, ad Argentina sembrò di aver raggiunto una felicità troppo grande e per alcuni anni si dedicò alla famiglia. Forse, avrebbe abbandonato completamente la sua azione politica, se non avesse avuto al suo fianco Abdon, che credeva profondamente nell’attività della moglie.

Egli cercò e cercherà sempre per tutta la vita di tener viva la sua passione politica. Così l’Altobelli ricorda:

*“Mio marito cercava di tener accesa in me la fiaccola dell’ideale che aveva brillato di tutta luce e mi portava giornali e libri adatti a perfezionare le mie idee ed a tener vivo il mio spirito combattivo e spesso mi ripeteva che voleva non si spegnesse in me la bella fiamma della mia idealità.”(25)*

Frattanto i suoi compagni non avevano dimenticato Argentina; infatti il 13 ottobre 1890 venne nominata dalla Società Operaia Femminile di Bologna “a far parte di un Comitato d’inchiesta avente l’incarico di fare una revisione generale dei conti dell’Azienda della Società medesima.”(26)

Il 3 novembre 1890 l’Assemble generale della Società Operaia di Bologna eleggeva Argentina Altobelli Sonetti presidente della Società Operaia Femminile. (27)

E il 1 dicembre 1890 veniva nominata a far parte del Comitato Istruzione e Lavoro, e del Comitato di Sconto. (28)

In questo periodo ebbe la seconda maternità, dando alla luce nel 1892 una bambina di nome Trieste. Ma anche questo avvenimento non la allontanò dalla sua politica. Infatti, quando nel 1893 fu nominata nella Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro che a Bologna si stava organizzando, Argentina Altobelli accettò tale carica su incitamento del marito.

*“Nella Camera del Lavoro trovai l’ambiente adatto al mio spirito: in essa potevo svolgere non solo una più efficace opera di propaganda, che non fra le donne, ma mi si offriva la possibilità di raggiungere qualche cosa di concreto a favore delle classi lavoratrici: costituì una lega di mestiere, guidai diversi scioperi, mi incontrai nelle campagne con quei rudi lavoratori verso i quali mi sentivo trasportata quasi istintivamente il quanto il mio spirito si rivolgeva di preferenza a chi sentivo più debole, più indifeso, più bisognoso di aiuto.” (29)*

Fino al 1905, approssimativamente, non è dato sapere quante conferenze Argentina Altobelli abbia tenuto. Certamente furono numerosissime e alcune di queste sono testimoniate nell’*Album - ritagli giornali dell’epoca*”, ora in possesso della nipote Ariella, compilato dalla stessa Argentina. Da queste testimonianze si avvertono le qualità delle quali poté giovare per la sua propaganda; doti essenziali per un oratore, come dice anche Mario Casalini:

*“...una voce forte, sonora, flautata, una semplicità e chiarezza di esposizione, un periodo breve, un modo di accompagnare la parola con la mano, in certi momenti con tutta la persona, ma soprattutto sapeva dare alle sue affermazioni l'impressione della certezza, della sicurezza. Si presentava al pubblico quasi titubante, nei primi tempi, aveva acquistato la padronanza piena di sé quando la sentii parlare in pubblico per l'ultima volta. Si sarebbe detto che la folla la spaventasse nel lontano 1902; più tardi si aveva l'impressione che quanto più il pubblico si assiepava intorno al suo tavolo e la guardava e la applaudiva, tanto più ne godesse e ne traesse stimolo a parlare. La rivedo salire sul tavolo collocato vicino al muro di una casa in una piazza di un comune di campagna: un salto rapido da terra, un momento di arresto dinanzi alla folla plaudente, un movimento nervoso di mano sui capelli, uno sguardo attorno, un sorriso leggero.....poche parole in tono minore di saluto e.....poi per un'ora e più un susseguirsi di periodi brevi, di suoni alti e bassi della voce, un gestire grave, agitato,.....interrotto solo di tanto in tanto dall'applauso irrefrenabile della folla.” (30)*

Gli argomenti delle sue conferenze riguardavano la organizzazione dei contadini, ma specialmente i problemi della donna e dei fanciulli. Nei ritagli di giornali, già da me indicati, i temi trattati più comunemente sono: “La donna e il socialismo”, “La donna e i fanciulli”, “Le Leghe e il socialismo”, “Il divorzio”.

Infatti, “per il lavoro delle donne e dei fanciulli” tenne numerose conferenze tra cui: il 30 dicembre 1900 a Faenza, il 20 gennaio 1901 a Parma, il 30 dicembre di nuovo a Faenza e quindi il 7 febbraio del 1902 ad Ancona e il 14 a Chiaravalle. (31)

Ovunque andasse, l’Altobelli era circondata da una folla applaudente ed entusiasta, poiché

*“...ella passava come la pioggia benefica dopo la lunga arsura di luglio, determinando una fioritura di coscienze nuove al sole della bontà.” (32)*

Questo suo grande successo è testimoniato dagli stralci di giornale dell’epoca. L’Avanti! Del 20 gennaio 1901, in occasione della conferenza di Parma così commenta:

*“Chi è entrato al Reinach domenica, non può farsi neppure un’idea approssimativa della straordinaria folla accumulatasi dovunque: sul palcoscenico fino attorno attorno al tavolino della conferenziera, nella platea, nelle logge, nell’atrio, nei palchetti con venti persone ciascuno, e fino sull’impalcato dei camerini. Ma la nota simpatica ed eccezionalmente importante era data dalle molte signore, e dalla quantità immensa di operaie che gremivano le poltrone e le gradinate. (...). La conferenza della signora Sonetti Altobelli fu quale l’aspettavamo: chiara, persuasiva, commovente, e detta – per quasi due ore – con una voce robusta, con un accento di convinzione e di entusiasmo che trasse la folla al delirio.” (33)*

Una corrispondenza dall' "Avanti!" del 7 febbraio 1902, da Ancona, è anche più interessante, in quanto riferisce i vari problemi inerenti la donna e il fanciullo, che l'Altobelli trattava in questo periodo nei suoi numerosi discorsi di propaganda:

*"Quando Argentina Altobelli, salutata dagli applausi, si accinse a parlare il Politeama Goldoni era rigurgitante di pubblico, come mai si era visto, che attendeva impaziente la parola calda ed eloquente della nostra valorosa compagna, la quale pronunciò un discorso denso di concetti,(....). Dopo aver accennato al fenomeno di sostituzione della donna e del fanciullo nell'officina, nell'opificio, al posto dell'uomo, fenomeno derivante dalla bassezza di salario che percepisce la donna ed il fanciullo in confronto a quello dell'uomo, dopo aver con parola vibrante bollata l'immoralità a cui per fame, va soggetta la donna nel sistema borghese, dopo aver vivacemente agitate al pubblico qualcuna delle inconsce vittime maggiori di codesta immoralità, entrò ad analizzare le condizioni disastrose nelle quali si trovano le donne adibite all'industria e ai lavori campagnoli. E con cifre e con fatti fece un quadro terribile di codeste misere condizioni. Con parola efficace condannò questo sistema che impedisce alla donna di esercitare la sua più alta missione: la maternità, che della donna fa una bestia da lavoro, rendendola logora e vecchia innanzi tempo incapace di creare individui sani e robusti, degenerando la razza. Occorre quindi una legge che regoli*

*il lavoro della donna e ne difenda la donna dalle unghie deformatrici dello sfruttamento capitalistico. Fece quindi la storia di tutte le leggi proposte fin dal 1874 a tal uopo dal Parlamento, leggi restate per forza degli interessati senza pratica attuazione. Lesse ed illustrò il progetto di legge Turati – Kuliscioff. (34)*

*Sempre con parola calda e commovente passò ad esaminare le tristi condizioni del fanciullo che appena decenne è già logorato dallo sfruttamento borghese. (.....). Incitò quindi tutte le donne di cuore, tutte le donne che sono madri, appartengano esse alla classe borghese o proletaria, ad agitarsi perché anche questi poveri fanciulli tanto disgraziati siano in forza di una legge civile, tolti dalle mani di feroci imprenditori, ed invece siano nutriti ed istruiti, a ciò divengano uomini sani, capaci di recar vantaggio all'umanità. (.....). Disse che il proletariato si conquisterà queste leggi, non attendendo che i governanti le cedino volontariamente, perché andrebbero contro il proprio interesse, ma facendo sentire la sua voce di classe coscientemente organizzata, imponendo cioè con la forza immensa della solidarietà, ai reggenti borghesi, l'applicazione delle leggi. Terminò rivolgendosi alle donne; alle quali disse di non trattenere più i mariti che vanno alle adunanze a discutere i loro interessi, di non credere più ai preti, i quali perché interessati che la coscienza proletaria non progredisca, insinuano le varie paure, di non dar più*

*ascolto a coloro che fin qui le hanno CULLATE FINO A FARLE ADDORMENTARE; ma di destarsi, di spogliarsi da tutti i pregiudizi, da tutte le superstizioni e di camminare anch'esse per la via del progresso e della civiltà. (...).*" (35)

Aveva certamente l'Altobelli una forza indicibile nel rivendicare i diritti di questi esseri indifesi; ".....agli uomini – compresi i socialisti – domandava "sentite di aver fatto sempre il vostro dovere verso la donna?"; al Governo poneva i quesiti: "che cosa fate per salvare, nei bambini di oggi, le generazioni future?" (36)

La sua non era soltanto una propaganda di partito, anche quando il tema dei suoi discorsi indicava "la donna e il socialismo": era un apostolato a favore della donna, dei fanciulli e della famiglia veramente sentito e difeso con tutte le sue forze.

Argentina Altobelli tenne fin verso il 1905 numerosissime conferenze sulla "donna e il socialismo", sulla sua organizzazione, sui lavoratori, sulle leghe, ecc.; fra questa grande attività propagandistica, nel 1902 fece parte della Federazione provinciale dei lavoratori della terra di Bologna, che le affidò l'incarico di Segretaria. Ma all'epoca del primo congresso nazionale dei lavoratori della terra, che si riunì a Bologna il 24 – 25 novembre 1901, l'Altobelli era presente come semplice delegata della Lega dei contadini di Malalbergo.

Di questo importante avvenimento, che rappresenterà per Argentina il fulcro della sua vita, parlerò ampiamente nel secondo capitolo. Qui basti solo un accenno, sufficiente a non frantumare lo svolgimento della narrazione della sua multiforme attività.

Continuo ora a trattare di Argentina come propagandista in favore della donna in rapporto al socialismo. Di questo tema trattò in numerosi discorsi (il 7 ottobre 1903 a Padova, il 19 ottobre a Pesaro, a Torino ecc.). In queste occasioni esaminò profondamente il problema dell'organizzazione femminile, fenomeno nuovo che rappresentava una vera rivoluzione civile. Finalmente si riconosceva alla donna, nella pratica quotidiana, il diritto di avere un pensiero autonomo, interessi suoi propri, di poter combattere insieme all'uomo per la redenzione del proletariato.

L'Altobelli esaminò la vita della donna nelle diverse classi sociali con notevole acutezza, dimostrando che se la donna fino allora fu avversa al progresso e legata ai pregiudizi, la causa era nella società che non le aveva dato la possibilità, cresciuta soggetta all'uomo, d'istruirsi e di formarsi una coscienza. Lo sguardo di Argentina però si rivolse specialmente alle donne del proletariato, che se furono nulla era stato per colpa dei lavoratori. Infatti, questi si compiacevano che le loro donne si perdessero in chiesa e molti socialisti non si curarono di far propaganda delle loro idee nella famiglia.

*“A che lottare – si domanda l'Altobelli – quando la donna nel segreto del confessionale con un vostro nemico congiura contro di voi e vi crea d'intorno nei vostri stessi figli i nemici vostri e delle vostre idee?. (.....). I figli in una famiglia così fatta, crescono senza carattere, non sapendo, in questo dualismo se credere al padre o alla madre. Ma la donna comincia a dar segni di risveglio. Le donne uscendo dalle Chiese, ora che la nostra parola incomincia ad*

*arrivare fino a loro, guardano al sole, alla verità. Esse sentono che un'altra fede, più umana, veramente cristiana le chiama alle battaglie della civiltà. La donna non guarda più al socialismo con occhio diffidente, non lo considera più l'anticamera dell'inferno ma una luce nuova, una fede generosa, veramente sacra. Nella Romagna le donne che entrano nelle nostre organizzazioni di resistenza aumentano tutti i giorni. Perché quello stesso entusiasmo che la donna diede al trionfo del cristianesimo nel medio evo, non può dare al socialismo che ha la stessa finalità: la giustizia e la fratellanza fra tutti gli uomini?" (37)*

Continuava incessante ad affermare che la vittoria non avrebbe arriso al socialismo, finché la donna non si fosse unita all'uomo con ardore e con fede. In un articolo della "Libera parola" di La Spezia del 15 agosto 1903 si rivolgeva alle operaie spezzine, e le incitava alla lotta per rivendicare i loro diritti con uno sciopero in gran massa contro il capitalista:

*"Coraggio, brave operai spezzine; non vi sgominate alle prime difficoltà e ai sacrifici che incontrerete per essere ascoltate ed ottenere quanto chiedete, assai poco, in confronto di ciò che per diritto dovrete avere. La vostra è una causa comune a tutte le operaie del mondo sfruttate e condannate al duro lavoro per una magra esistenza; siate dunque forti e di salutare esempio alle vostre compagne che vi guardano commosse per la coraggiosa lotta che avete intrapreso....." (38)*

Argentina Altobelli come era ardente nell'incitare agli atti di virtù, era altrettanto tagliente nel criticare le traditrici che accettavano di sostituire i lavoratori durante gli scioperi, le così dette "crumire". Infatti durante lo sciopero dei tipografi di Roma del 1903, alcune signorine si fecero crumire, e contro queste l'Altobelli è sdegnata e lo sdegno le detta queste parole:

*“La figlia, la signorina della media borghesia, dopo di aver per la dignità paterna, sognato di rappresentare qualche professione o di darsi a qualche mestiere (.....) ecco che d'improvviso si scuote dal suo ozio signorile, e accompagnata dalla mamma va a cercare di guadagnarsi – non il pane – ma i vestiti nuovi, i cappellini alla moda. E dove, e come, e quando? Nelle tipografie, disertate in un momento di lotta tra il lavoro e il capitale, a sostituire il tipografo alla macchina compositrice, prendendo il posto di colui che, non per il lusso, ma per la fame propria e per quella dei suoi figli, dianzi lavorava e adesso lottava. Finora il crumiro operaio traditore dei compagni nella lotta per la conquista dei diritti di classe, pur ispirando un profondo sentimento di avversione, aveva per sé molte attenuanti: l'ignoranza, la fame, il servilismo atavico di fronte a coloro che lo avevano sempre dominato, il timore egoistico di rimanere disoccupato, tutto un insieme di cecità per cui non gli si poteva negare un poco di indulgenza e di compassione. Ma la signorina che scende sul mercato del lavoro non spintavi dal bisogno e vi si offre a qualunque*

*patto, accettando a qualsiasi condizione per fare concorrenza ai veri lavoratori e togliendo così il pane ad essi e alle loro famiglie, quella è davvero un tipo nuovo di crumira degna di essere studiata, e di una natura ben altrimenti giudicabile da quella dei crumiri delle officine e dei campi. Triste mestiere scelsero costoro, ed opera funesta compirono, senza avere alcune delle attenuanti del povero crumiro operaio, perché esse non hanno fame, sono istruite, educate e dovrebbero perciò avere la coscienza di ciò che fanno. Ah, io non avrei mai sognato che alle signorine fosse serbato così deplorabile compito nella società del lavoro, ed è con grande amarezza che penso agli effetti della loro opera incivile e inumana.” (39)*

Certo, Argentina Altobelli cercò di agire contro questi ostacoli con l'incitare costantemente gli operai ad organizzarsi, ad unirsi tra loro:

*“Se tutti gli operai fossero organizzati, alla forza oggi incombente del capitale, ne opporrebbero una assai maggiore, irresistibile, atta a dettar legge a patti. Sono i crumiri che rovinano le più belle battaglie del lavoro, che si oppongono alle vittorie, alle conquiste, e fanno capitolare i lavoratori in molti scioperi. Per mezzo della organizzazione si vuole la giustizia, la fratellanza predicata da Cristo e tradita dai suoi apostoli: si vuole che non vi siano più disuguaglianze, per cui vi è chi muore di fame e chi crepa di indigestione. (.....).” (40)*

Nel famoso giro di propaganda che Argentina fece nelle Marche, (a Pesaro, Chiaravalle, Macerata, Cingoli, Mondolfo) parlò di frequente della Organizzazione. Il "Progresso" del 24 ottobre 1903 di Pesaro ricorda appunto una sua conferenza su questo tema, in cui insisteva sulla necessità di organizzarsi " *per conquistare patti migliori di lavoro, per difendere l'interesse proprio e per preparare ai loro figli un avvenire di giustizia.*" (41)

Inoltre proprio a Pesaro tenne un'altra importante conferenza sul tema alquanto dibattuto: "Il divorzio".

*"La premessa da cui bisogna partire si è che il divorzio non può e non deve far paura a quelle famiglie che se non hanno raggiunto la felicità completa riposano però quiete e pacifiche sulla base naturale dell'amore. (.....) Accanto alle famiglie bene organizzate altre ve ne sono che si dibattono quotidianamente in un cumulo di dolori e di miserie e che riverberano e ripercuotono il loro stato di irrequietezza e di spasimo morale su tutta intera la società. (.....). A tutte queste sciagure perché non si dovrebbe porre un riparo, e porgere un'ancora di salvezza? Ma si obietterà: e i figli? Ragione di più, poiché quando la famiglia è divenuta un inferno, e fra i genitori invece di regnare l'amore e l'armonia s'asside scapigliata la discordia.....,meglio è che i figliuoli non vedano e non sentano e non siano costretti, essi, che non han chiesto a nessuno d'esser messi al mondo, di chi è la colpa di tanta sventura e per qual ragione i primi a rimanere colpiti*

debbano essere proprio essi, i cari fanciulli cui tutto dovrebbe sorridere. Né si creda, come ad arte si vuol sostenere, che il divorzio sia concessione tanto liberale che ciascuno a capriccio ne possa profittare: basta leggere il progetto di legge presentato al Parlamento dai deputati socialisti Borciani e Berenini per convincersi che il nuovo istituto che si andrebbe a formare nella nostra legislazione è circondato dalle cautele e dalle precauzioni più serie, tanto che il divorzio non si concederebbe mai se non dopo un esperimento riuscito vano di tre o cinque anni di separazione personale. Perché dunque una iniziativa così nobile e giusta non dovrebbe avere il consenso di tutti i cittadini? (.....). Ed invece la Chiesa, che dalla legge sul divorzio non è toccata in nulla trattandosi di una modificazione al matrimonio civile e non al matrimonio religioso, strepita e grida, con quanto ha fiato in gola, e tenta far credere che il divorzio sia nient'altro che la legalizzazione della immoralità. (.....). Il divorzio è legge dello Stato in Francia, nel Belgio, paesi cattolicissimi, per non citare altri che lo sono soltanto in parte; ora come va che in questi paesi la Chiesa ha acconsentito al divorzio e vorrebbe negarlo in Italia? La ragione c'è ed è ragione politica; perché in Italia dopo la perdita del potere temporale la Chiesa si adopera in ogni modo per far pesare la sua pretesa autorità morale sui poteri dello Stato: ieri si opponeva alla precedenza del matrimonio civile al

*matrimonio religioso, oggi si oppone disperatamente al progetto di legge sul divorzio. Le sue forze sono le solite: l'ignoranza, imbevuta di pregiudizio, e l'ipocrisia (....). Ma i tentativi della Chiesa, perché assurdi, perché contrari ai bisogni della civiltà, perché immorali, sono destinati a cadere nel vuoto: e se il popolo, fatto sapiente ed esperto, saprà aprire gli occhi e mirare, senza falsi pudori, le sue colpe e le sue vergogne, acquisterà forza e coraggio per domandare tutti quei rimedi che tutelino nel miglior modo possibile la convivenza civile e traggano riparo dalle tempeste e dalle insidie ogni giorno vigilanti la buona, la santa famiglia.” (42)*

Queste parole ad Argentina Altobelli erano forse suggerite più dal cuore che da un profondo studio e da un'indagine paziente sui lati giuridico ed economico del problema del divorzio. Era spinta ad ammettere il divorzio non per una causa egoistica e personale, poiché il suo fu un matrimonio veramente felice, ma perché aveva un alto ideale della famiglia e della libertà.

---

(1) *Memorie scritte dall'Altobelli per la figlia Trieste, pubblicate nell'opuscolo di Mario Casalini "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 5.*

(2) *Ibidem, pag. 5.*

(3) *Ibidem, pag. 5.*

(4) *Ibidem, pag. 5.*

(5) *Ibidem, pag. 5.*

(6) *Luigi Preti, "Lotte agrarie nella valle padana", Einaudi, Torino, 1954, pag. 136.*

- (7) *Enrico Bassi, "Argentina Altobelli e la Federazione dei lavoratori della terra", in "Critica Sociale", 20 marzo 1967, pag. 177.*
- (8) *Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 7.*
- (9) *Luigi Preti, "Lotte agrarie nella valle padana", Einaudi, Torino, 1954, pagg. 71 – 72.*
- (10) *Ibidem, pagg. 65 – 68.*
- (11) *Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pagg. 8-9.*
- (12) *Luigi Musini, "Da Garibaldi al Socialismo: memorie e cronache per gli anni dal 1858 al 1890" a cura di Gianni Bosio, Milano, Edizioni Avanti!, 1961, pag. 268.*
- (13) *Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 8.*
- (14) *Enrico Bassi, "Argentina Altobelli e la Federazione dei lavoratori della terra", in "Critica Sociale", 20 marzo 1967, nota n. 12, pag. 177.*
- (15) *Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 10.*
- (16) *Ibidem, pag. 10.*  
*"Nell'incontro provò una grande emozione poiché trovò in lui la viva personificazione dell'uomo saggio, studioso, nobile campione delle sue idealità."*
- (17) *Ritratto di Abdon Altobelli, in Appendice n. 3, pag.143.*
- (18) *Memorie scritte dall'Altobelli per la figlia Trieste, pubblicate nell'opuscolo di Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 11.*
- (19) *Ricordi autobiografici dell'infanzia di Abdon Altobelli, ancora manoscritti in possesso della nipote Ariella.*
- (20) *Dall'articolo "Un educatore" di Mario Strada in "Il Lavoro di Genova", 6 agosto 1912, in Appendice N. 5, pagg.145 – 151.*
- (21) *Dall'articolo "Nel quinto anniversario della morte di Abdon Altobelli" in "Giornale del Mattino", 19 maggio 1914.*
- (22) *Dall'articolo "Un educatore" di Mario Strada in "Il Lavoro di Genova", 6 agosto 1912, in Appendice N. 5, pagg.145 – 151.*
- (23) *Memorie scritte dall'Altobelli per la figlia Trieste, pubblicate nell'opuscolo di Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 11.*
- (24) *Enrico Bassi, "Argentina Altobelli e la Federazione dei lavoratori della terra", in "Critica Sociale", 20 marzo 1967, nota n. 4, pag. 176.*
- (25) *Memorie scritte dall'Altobelli per la figlia Trieste, pubblicate nell'opuscolo di Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 12.*
- (26) *"Nomina" a far parte di un Comitato d'inchiesta per una revisione generale dei conti della Società Operaia Femminile di Bologna. 13 ottobre 1890. In Appendice n. 6, pag.152.*

- (27) *"Nomina" di Argentina Altobelli a presidente della Società Operaia Femminile di Bologna, 3 novembre 1890, in Appendice n. 7, pag.153.*
- (28) *"Nomina" di Argentina Altobelli a far parte del Comitato Istruzione e Lavoro e di Sconto della Società Operaia di Bologna, 1 dicembre 1890, in Appendice n. 8 – 9, pagg.154 – 155.*
- (29) *Memorie scritte dall'Altobelli per la figlia Trieste, pubblicate nell'opuscolo di Mario Casalini, "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliaiera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 12.*
- (30) *Dall'opuscolo di Mario Casalini : "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliaiera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pagg. 31 – 32.*
- (31) *Date desunte dagli stralci di giornali nell'"Album - ritagli giornali dell'epoca", pag. 1-2, ora in possesso della nipote Ariella, in Appendice n. 10-11, pagg.156 – 157.*
- (32) *Dall'articolo "Argentina Altobelli – la donna e il socialismo" nello stralcio di giornale 6 dicembre 1903, nell'"Album-ritagli giornali dell'epoca", pag. 16, in Appendice n. 20, pag.171.*
- (33) *Dall'articolo "Per le donne e per i fanciulli" nell'"Avanti!" del 20 gennaio 1901, in Appendice N. 10, pag.156.*
- (34) *Questo progetto consisteva essenzialmente nel porre un massimo di lavoro di 48 ore per settimana, e un riposo domenicale non inferiore a 42 ore, per quanto riguardava le donne; e per i fanciulli un limite minimo di età, fissato ai 15 anni, prima del quale non potevano essere impiegati in alcun lavoro.*
- (35) *Dall'articolo "Per il lavoro delle donne e dei fanciulli" dallo stralcio di giornale 7 febbraio 1902, nel suddetto "Album ritagli giornali dell'epoca", pag. 4, in Appendice N. 14, pag.160.*
- (36) *Dall'opuscolo di Mario Canalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliaiera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 33.*
- (37) *Dall'articolo "Per le donne" dallo stralcio di giornale dell'11 aprile 1904 nell'album ritagli-giornali dell'epoca, pag. 20, in Appendice n. 23, pag.174.*
- (38) *Dall'articolo "Alle operaie spezzine" di Argentina Altobelli in "Libera Parola di Spezia", 15 agosto 1903, in Appendice n. 21, pag.172.*
- (39) *Dall'opuscolo di Mario Canalini: "Argentina Altobelli, episodi di una vita di una donna battagliaiera", Editrice Socialista Romagnola, Forlì, pag. 30.*
- (40) *Dall'articolo "La conferenza di Argentina Altobelli a Sesto Imolese" dallo stralcio di giornale nell'"Album – ritagli giornali dell'epoca", Pag. 17, in Appendice n. 22, pag.173.*
- (41) *Dall'articolo "La Conferenza dell'Organizzazione" di Argentina Altobelli, in "Il Progresso", Pesaro, 24 ottobre 1903, in Appendice n. 19, pagg.166 – 170. Inoltre "Biglietto d'invito alla suddetta Conferenza", nell'"Album – ritagli giornali dell'epoca", pag. 13, in Appendice n. 18, pag.165.*

(42) Dall'articolo "La conferenza Altobelli sul divorzio" dallo stralcio di giornale 10 febbraio 1902 nell'"Album – ritagli giornali dell'epoca", pag. 6, in Appendice n. 15, pagg.161 – 162.